

S. Ippolito  
Martire  
comparso in  
Erice

riore a tramontana medesima vi fu un tempo edificata una Chiesa in onore del gran milite di Cristo San Filippo, conciosia cosacchè tentando Giordano fratello del gran Conte Roggiero fra gl'orrori notturni saliva il Monte Erice per poi d'improvviso assaltare le mura dell'agguerrita piazza, fu affrontato nel mezzo del cammino da una truppa di imboscati saraceni ed atterrito per l'inaspettata invasione appunto per lo svantaggio del sito e sprattichezza del luogo vi è più intorito, invocò al suo solito il patrocinio del gran martire Ippolito e questi facendosi visibilmente conoscere su d'un bianco e generoso destriero impresse timor tale nell'animo di quei saraceni che d'un subito presero fuga sicchè vedendosene Giordano disciolto fece ritorno a padiglioni dell'assedio ma in memoria di tal portento fu doppo eretta la chiesa in onor di detto Santo.

San Giuliano  
martire

Dell'apparizione di San Giuliano sopra d'un valoroso cavallo nella più alta cima del monte per sbadagliare le saracenesche ordinanze e dar libero al conte Roggiero l'entrata trionfante in Erice se ne è parlato nel libro 2 foglio 568 qui solamente si rapporta che quel Santo Martire Giuliano che per divina disposizione e a voto degl'ericini comparve per liberarne la città da quella barbara nazione saracena e che d'allora in poi è protettore titolare d'Erice. Questo stesso ritrovandosi in vita abitò per alcuni anni del Monte a causa che dice Pietro da Natalibus appoggiato alla tradizione del dottissimo Giacomo Voragine. Essendo giovine questo Giuliano amante della caccia un giorno inseguendo un cervo, *cervus conversus ei miraculose locutus predixit quod patrem matremque suam occidere debebat quod audiens juvenis timuit et ne sibi prophetata contingerant ad rationem longe remotam latenter abscepit ubi cuidam Principi adhesit et tam strenue secum se habuit quod principem militiae eum fecit et quondam castellana viduam in conju-*

gem ei tradidit et castellum pro data accepit interea parentes Juliani pro emissionem filii vagantes eum ubique sollicita requirebant, tandem ad castrum cui filius devenerunt casuque Julianus obscesserat quos cum uxor Juliani vidixet et quinam essent inquisisset et illi cuncta quae de filio contigerant enorressent, intellexit quod vivi sui parentas erant, ut pote quae a vivo frequenter audierat ipsos igitur benigne suscepit et pro amore vivi sui lectu dimisit et ipsa sibi alibi cubile praeporavit factoque mane summa di luculo castellana ad Ecclesia, pervenit, Julianus redians thalamum suum uxorem excitaturus intravit et iuveniens duos pariter dormientes uxorem cum adultero suspicatus extracto gladio ambos pariter jugulavit exiens autem domum oviavit uxori ab Ecclesia redenti et admirans interrogavit quinam essent illi qui in suo lecto dormierant respondit parentes suos esse qui ipsa dum quesierant quos honorifica susceptos in suo thalamo collocaverat ille hoc audiens amorissime flavit et se miserum et Patricidam exclamavit et de conjugem vallet deferere pro paenitentia peregranda uxor cum omino sequi proposuit ut fuerat secum particeps abuntas juxta fluvium ubi multi peribant hospitale fecerunt et doloris sieque, in quo omnes pauperos hospitio recipiebant et penitentia peregebant, post multum temporis media nocte cum esset gravissimum gelu, audivit Julianus vocem lugubrem ut se traducerat invocantem qui concitus surrexit et pauperem frigore deficientem transvexit et accenso igne in domo sua colefacere fecit sed cum calefieri non posset ipsum in lectum suum portavit et diligenter operuit post media ora qui infirmus et qualis profus apparuerat splendidus ad aethaerea coscendit et vola faciens hospiti sue dixit quod ipsum ad eum Deus miserat et peccatum suum subdimissum propter hospitalitatem nunciabat sieque illa disposuit et Julianus cum uxore plenus meritis vita fini-

Spalla in  
Apologetico  
quodam Vito  
Greco di San  
Vito Pirrhus  
op.cit.

tissima questa vita la finì in Cagliari sua patria da martire di Gesù Cristo così il Padre Spalla.

Fu religioso ed abitò nel convento de' Padri Pavolotti alle falde della Montagna ericina con fama di Santità il Padre Vito Greco da Monteforte finì in detto luogo la vita pieno di meriti e di virtù di cui il Pirri così ne parla: *ad montis radices aliud Don Francisci da Paula construxerunt ubi jacet Frater Vitus Grecus a Monte forte Siculus charitate celebris.*

Frate Vito dal  
Monte ericino

Tra loro Frate Vito fiorì nell'istesso convento di San Francesco di Paola a piedi del monte Laico, di alte virtù adorno di cui la cronica de' Pavoloni favellando con tal elogio lo decora: *Frater Vitus a Monte Laicus vir Sancti moniem fama illustris cujus tam ardens ac assidunt orationis studium fuit ut eo maxime demones cruciarentur... sui obitus diem divinitus revelato cuidam tertiaro moribundo apparuit cui extremum spiritum agenti cum adue ipse incolumis esset praecede dixit te ego ante quartum diem sequar itaque sacramentis vita confectus in Brachia Divini efflavit animam.*

P. Giacomo  
D'Agubio  
fondò il  
convento di  
Martogna

Il Padre Giacomo d'Agubio città vescovile dell'Umbria Padre di Santi vita ardente nel predicare e tirar anima a Dio assegno che non vi fu nepur una volta che predicando non si convertissero a Dio molti e molti de' pubblici peccatori, gli risoluti, lasciarono il mondo e si ritirarono ne' romitaggi e si facevano religiosi per far penitenza de' suoi peccati. Questo Padre fu quello che s'impegnò a gettar le prime pietre alla religione del terz'ordine di San Francesco in Sicilia e fundò il Convento di Martogna tirando a sè diversi ericini che mossi dalla fama della santità andavano a vestirsi religiosi in quel Santo luogo.

P. Pietro  
Gramignano  
ed altri  
martognesi

Frate Pietro Gramignano laico, Frate Serafino da Marsala, frate Pietro da Pietraperzia, frate Vincenzo da Genova, frate Gregorio da Polignano furono questi religiosi ritirati nel convento di Martogna ed in quei primi tempi di fervore ognuno può conoscere con

quale ardore di spirito servivano al Signore la penitenza in questi era sì grande, sì ardente la carità, le vigilie, l'orazioni continovi, continovo il trattar con Dio familiarmente e tanto si esercitarono nella virtù che divennero gran servi di Dio, e morirono con odore di Santità in detto Convento.

Il Padre Ludovico Zichichi ericino ispirato da Dio, entrò nel Convento di Martogna il quale con tutto zelo mettesi a purgar se stesso con vita penitente era assai umile obbediente e casto, esatto osservante delle sue regole, amante del silenzio, pieno di spirito di orazione, fu assai devoto della Santissima Vergine ed imitando il suo genitore che fe' dipingere in'immagine di Nostro Signore erigendosi una Chiesa nel feudo d'Inici dell'ericino Contado sotto titolo della Mendola nella di cui immagine compiacendosi la Vergine operava varietà di miracoli, così frate Ludovico varie di quelle figure ne fe' pittare e poscia per ingrandire il culto della Vergine la distribuiva per diverse parti del regno e diverse città e terre intitolandole Maria della Grazia e benchè tutte queste immagini operavano dei portenti in Modica e suo contado se ne viddero assai strepitosi sino a vedersi rivocati alcuni figlioli a nuova vita per cui da quei popoli ne fu eretto un tempio in cui s'impiegò più di cinquantamila scudi di spesa. Altre molte immagini ne divise per tutta l'Italia qui al monte pure una di dette immagini ed è poco di fronte della città, si vede eretta una chiesa chiamata della grazia ove si funziona e vi sono messe ogni giorno.

Di questo uomo dice il Pirri: Hic floruit frater Ludovicus Zichichi a monte qui ob devotionem erga Virginem exemplo sui Patris Marci Zichichi multis imaginibus Sanctae Mariae de gratia miraculis claris tota fore Sicilia decoravit.

Da questi religiosi del terz'ordine passando, si offerisce fra gl'altri il Padre Vincenzo Busurto Domenicano religioso di non poca edificazione e virtù Co-

P. Ludovico  
ericino  
martognesi di  
San Vito

stui nel 1625 essendo Priore del suo Convento qui al Monte in tempo di contagio si offerì a servire gl'appestati ed in tale servizio tutto pieno di carità, attaccato dal morbo se ne morì in osculo Patri.

Suor Febronia  
Cordice  
ericina

Suor Febronia Cordice sorella di Pietro Cordice di cui ne abbiám parlato di sopra su religiosa di Santa Chiara nel Monastero di San Pietro in Erice, menò il lungo corso di sua vita con asprezza e rigore di spirito, andò sempre scalza mai usò camicia ma sopra la nuda carne vestiva grossa ed ispida tonica di lana, in maniera che da fronte fu osservata dalle sue suore tutta piena di ulcere e verminose piaghe mai preferì il coro, anco decrepita che più non poteva reggersi in piedi camminava carpone poggiando le mani a terra purché si ritrovava co' suoi religiosi innanzi il suo adorato celeste sposo Gesù Sacramento.

Prossima allo spirar dell'anima due salutevoli ricordi lasciò scritti nel cuore alle sue religiose, il primo che fossero particolari devoti della Santissima Vergine, il secondo che fuggissero sempre mai l'ozio come causa d'ogni male fu amabile di costumi assai caritatevole e da lei correva nelle afflizioni le religiose per restarne consolate.

Suor Emilia  
Cordice  
Nuntia  
Passarello  
ericini

Morì santamente l'anno 1633 a 22 giugno di anni 80. Di spirito non ordinario furono tenute Emilia Cordice e Nuntia Passarello vivendo con alto zelo nella regola francescana nel detto monastero di San Pietro, che però eretto in Coniglione un Monastero di Santa Chiara con facoltà del Sommo Pontefice furono destinate per prima madri nel nuovo Chiostro, quindi nel 1619 a nove di agosto furono ivi trasferite non senza pianto delle chiarissime religiose di costoro il Pirri: Hinc anno 1619 nono Augusti facta a summo Pontefici facultate ed fundandum sui ordinis monasterium annuntiate in Corleone transmigrarunt soror Nuntia Passarello et soror Emilia Cordice. Con grido anco di San Vito visse frate Basilio di Calabria nel Convento de' Padri Predicatori Conven-

Pirrus  
Basilio di  
Calabria  
conventuale

tuali di San Francesco laico fu di umilissimi e semplici costumi assiduo alle opere manuali e morì nell'istesso convento l'anno 1593 con fama di santità.

Tra servi di Dio è d'annoverarsi Frate Vincenzo Zichichi questi ancora secolare tirato da un giovanile bollore e vivacità di senso faceva assai dell'armigero militando e sbranando che se l'opponeva, venuto un giorno a spada sfoderata con Leonardo Cannizzaro in quel dibattimento franco al suo nemico serramano colto dalla giustizia e posto a tormenti soffrì molti tratti di corda, ma liberato risolvette cambiar vita si conferì in consegna vicino il convento di Santa Maria lo bosco nel contado ericino ad abitare in una spelonca che da lì innanzi fu compresa la grotta dell'eremita qui menando una vita di severo anacoreta portava indosso l'abito di terziario di San Francesco viveva ad imitazione dell'apostolo col travaglio di sue mani tessendo e sporte e fiscelle di giunco: ogni mattina ritirato in Chiesa serviva la messa con somma ed ammirabile devozione si reficiava ogni giorno del sacro cibo eucaristico, in una notte del Santo Natale volendo entrare in Chiesa prima di mezzanotte all'arrivo che fece alle porte di detta Chiesa vi trovò dietro un fuoriscito famoso noto anche per grido e che per antonomasia chiamavano Agnello violentello qui a chiamare li religi ed infatti aprendo costoro entrò il ladro colla squadra de' suoi sicari però cosa fu di recar stupore appena entrati che subito se ne uscirono il tutto attribuendo alla Santità del Romito, finalmente trattenuto sempre in quella durezza di vivere per anni quaranta servendo al Signore con fervore di spirito se ne passò all'altra vita nel 1590 in Chiesa in cui il suo corpo riposa.

Il Pirri di questo Franciscus Zichichi post frater Franciscus a monte adolescens sicarium agebat celebrem gladio manum obruncavit Leonardi Cannizzari concivis qua re corcaribus et tormentis actus in meliore reddiit fugam, et eremitico suscepto

Frate  
Vincenzo  
Zichichi  
ericino

Mi sembra  
errore il dirsi  
di un'autore;  
vicino il  
monastero di  
Santa Maria  
dello bosco nel  
contado  
ericino in quel  
contado non è  
nella mia  
cognizione che  
vi sia stato tale  
Convento  
piuttosto sarà  
Santa Maria  
dello bosco  
vicino Chiusa  
molto più che  
ivi morì e là fu  
sepolto

Pirrhus f. 169

abitu antrum sibi elegit juxta caenobium Sancte Marie de Bosco, ibi orationibus catavisque Sanctis exercitationibus se totum dedit vitamque eremiticam agens apud cenobus quos a furore Agnelli magni latronis evi fuit sacrificiis Missae in serviebat et Santissimae Eucharistiae Sacramentum sumebat quotidie fama magni Dei Servi anno 1590. Sepelitur in oppido Clusam.

Celebre assai si tiene tra l'annali de' Padri Predicatori Cappuccini di nostra Città il Gran Servo di Dio frater Predicatore Ignazio dal Monte ericino il quale colla candidezza de' suoi costumi e purità di coscienza di cui andava freggiato era lo specchio e l'esemplarità de' religiosi nonchè de' secolari. Questo in viaggio che per obbedienza faceva con altri religiosi in aperta campagna necessitatosi di ristoro, raccomandandosi con fede alla Divina Provvidenza in ginocchio co' suoi compagni doppo pochi passi ritrova in mezzo alla via dove camminavano una calda e fumicante focaccia e sembrandosi non bastare ricorse altra volta al Signore coll'orazione ma ab Divina Provvidenza dati altri pochi passi eccone un'altra che reficiatisi ne ringraziarono il Signore l'occorso fatto fu nel 1591 come si legge nella Cronica de' Padri Predicatori Cappuccini a f. 19 n. 48.

Il Padre Giovan Battista dal monte in questo Convento ericino visse con un assai rigido tenor di vita penitente portava sopra da sè un logoro abito di rozzo albaggio tutto rappezzato per maggior viltà con di sotto un aspro cilicio a carne che lo lacerava in tutta la parte del corpo rigido nella povertà, esatto nell'osservanza e fautor fedelissimo dell'obbedienza digiunando tutte le quaresime del Padre Patriarca 3 volte la settimana senza pigliar cibo alcuno tutto il giorno in continui esercizi di carità si disciplinava ogni notte a sangue prima di finire la sua vita ottenne per ubbidienza di pellegrinare fino alla Santa Casa di Loreto e nel ritorno se ne morì in Roma l'anno 1621.

Tre Cappuccini Padri. Il rinomato Lettore Angelico del Monte uomo dottissimo e singolare nella predicazione chiamato l'uomo apostolico fu fondatore del Monastero delle Cappuccinelle in Palermo dove morì il di lui corpo fu ripetuto dalle stesse monache e con la dovuta facoltà seppellito nella Chiesa di detto Monastero l'anno 1752.

Padre Lettore Francesco Saverio della famiglia nobile Curatolo costui sacerdote Teologo chiamato da Dio si fece religioso novizio nella religione de' Padri Predicatori Cappuccini ove con tutta esattezza apprese la disciplina regolare, visse nella religione anni 51 con somma edificazione fu religioso insigne nella dottrina e Santità. Fu poverissimo di quella povertà evangelica esimio nella virtù, occupò la carica di lettore di Sacra Teologia e Canonica, fu maestro de' Novizie, moderatore del Santo Ufficio e finalmente se ne morì in Palermo con fama di Santità l'anno 1777.

I padri Giovanni Battista da Naro Guardiano di quel Convento de' Cappuccini del Monte con altri 3 religiosi di San Vito, costoro animati dallo Spirito di quella carità che raccomanda Dio a suoi seguaci nel 1625 consacrarono la propria vita nel lazzaretto di quella città. Di questo Padre si trova in una lapidetta vicino al sepolcro ove fu sotterrato scritto così: Hoc Padre Predicatore Joannes Battista a Naro huius cenobi, Guardiani Corpus cujus anima discessit anno 1625, cum aduc pestis incivitate hac et Sicilia grasaretur.

Non è finalmente da lasciarsi in oblio il letterato Giovanni Mannina del Monte Predicatore Cappuccino assai devoto della nostra bella Maria di Custonaci di cui ne predicava con tutto fervore e zelo la sua devozione a popoli ericini che non v'era predica in cui non sortivano dirottissimamente lacrime che tutt'ora lo asseriscono quei montesi che lo conobbero e di lui ne stampò la notizia di Maria di Custonaci.

Croniche de'  
Padri  
predicatori  
Cappuccini

P. Francesco  
Saverio  
Curatolo  
ericino

P. Giovanni  
Mannina  
ericino

Padre Antonio  
Poma ericino

Più il Padre Antonio dal Monte a nostri tempi celebre nella Santità di vita e di dottrina zelantissimo della regolare osservanza esecutore esattissimo dell'obbedienza insigne amatore del giglio purissimo della Cerimonia che agl'occhi di chi il mirava sembrava più tosto un angelo singolare ancora devoto di Maria SS di Custonaci nostra madre che decorò con frequentissime prediche e panegirici ne formò con applauso l'ufficio e messa propria in cui si vede che brillava il suo cuore a tal devozione. Morì con odore di santità a segno che nel giorno di sua morte fu di necessità essendo esposto in Chiesa rivestirlo altra volta e metterci la guardia perché la gente per la troppa devozione e per conservarne reliquie di tal religioso se li tagliavano a pezzi la tonica la barba e li capelli.

Fu Pietro Pavolo Catalano di semplicissimi costumi ed integerrimo di vita. Era egli agricoltore ma disgraziato nel racconto assego che fra pochi anni s'impoverì così permettendo Dio per di lui esercizio si accinse a servire un Signore in Trapani in qualità di creato or infermatosi e portato allo spedale ivi soffrì con pazienza la ingiuria del suo male morì questo per le rare virtù con fama di santità in morendo fu rivestuto da una nobile Signora per eccesso di devozione alla fama che di lui si conservava li suoi poveri e cenciosi vestimenta di puzzolenti che erano divenirono tutti odorosi, vi concorse tutto il popolo ed ognuno procurava d'aver qualche ritaglio di vesta per tenerlo in luogo di reliquia. Fu sepolto nella chiesa di Sant'Antonio di Trapani in luogo di deposito in quel luogo si vede una lapide in cui è elogiata la sua vita. Suor Antonia Catalano fu sorella di Don Pietro Paolo e ministra delle bizocche del 3o ordine di San Francesco fu di non minore virtù al fratello germano estratto della pazienza, morì nel medesimo anno puochi mesi prima del fratello a 27 marzo di sabato santo e fu sepolta nella

chiesa de' Padri Predicatori Conventuali di San Francesco.

Fra servi di Dio, un'altra se ne ritrova di San Vito Suor Leonarda Surdo terziaria del Carmine di lei scrisse la vita il suo confessore in cui si vede la rigidità di sue penitenze, le baruffe colli Demoni nemici del bene spirituale, le grazie da Dio impetrate avanti e doppo morte.

Suor Antonia  
Catalano

Di maggior concetto di Santità si ha tenuto Suor Mattia l'Abita terziaria pure dei Carmelitani di lei scrisse 3 alti volumi il di lei confessore annoverando di sua vita il corso, del zelo di carità delle penitenze, dell'orazione, de' rapimenti ad estasi, di costei gran cosa predica la fama:

Suor Leonarda  
Surdo

Altri eremiti uomini di Dio si sono veduti in tanti romitaggi in campagna come in San Giacomo di Rago sia in Sant'Anna nel mezzo della montagna ericina, in Santa Barnaba come luogo rimotissimo da qualsiasi commercio ed in colle d'aria salubre, quivi fra li molti anni sono vi fecero residenza un tal Frate Giovanni dell'isola Scio e un tal frate Saverio di Messina maltrattando i loro corpi con aspre penitenze, senza mai mangiar carne ne beber vino, carichi di cilici assidui all'orazione e prontissimi in tutti li spirituali esercizi furono dal loro primo direttore che fu il rettore de' Padri Gesuiti in Messina chiamati dove a tempi del nostro Carvini dimorarono ritirati in un romitaggio.

Suor Maria  
L'Abita

Altri anacoreti  
ericini

Di bontà grande ebbe sempre in concetto il nostro autore ad un tal frate Giovanni ericino passato a miglior vita anni 5 avanti che lui avesse scritto.

Frate Giovanni  
ericino  
eremita

Questo da giovine girò per diverse parti del mondo con abito d'eremita finalmente carico d'anni si ritirò nella montagna ericina e nella chiesa di Sant'Elia vivendo colla lemosina de' devoti cristiani, l'autore che più volte gli si abboccò rapporta che lo sperimentava sempre pieno di sofferenza negl'acerbi dolori che soffriva di continuo per l'impedimento d'u-

rina che con acerbità sentiva ed era così uniformato al Divino volere che non si guardava in lui sentimenti di tristezza, era sempre allegro e gioviale nella faccia e se gli leggeva in volto lo spirito del Signore che l'incoraggiava al patire. Morì decrepito santamente.

Giacomo  
Surdo ericino

Un altro romito visse otto miglia distante d'Erice nell'istesso contado, abitò molti anni in San Giovanni di Macari al di là del Castelluccio luogo nel framezzo d'una montagna dirimpetto alla riva del mare e quanto ritirato si fosse è altresì ameno e delizioso, tiene fatto di sè un delizioso giardino di matoranci esquisite, preziosi lumoni ed altri belli frutti che nobilitano quelle contrade tiene un abbondantissimo corso di limpidissima e fresca acqua che inriga tutta quella campagna ma perché sopra giunse in quella chiesa Don Giuseppe Deidone trapanese con altri due sacerdoti per Soci giacchè era venuto in pensiero di fare un devoto eremitaggio ed ivi lontani dal tumulto del secolo e distaccati da quelle cose transitorie e passeggiere menare la sua vita in quella solitudine nella continua contemplazione delle cose celesti allargò di fatto ed ingrandì con molte e comode fabbriche quel luogo. Allora quel buono eremita abituato in taciturnità e solitudine, stimò proprio alla sua spirituale salute, l'allontanarsene, quindi allargatosi da un miglio dalla detta chiesa si formò un tugurio bifolchesco in cui il resto di sua vita felicemente trascorse. Or il nuovo frate Giacomo nel fiore di sua gioventù menò una vita capricciosa e affaccennata, superba al pari degl'altri seguaci dell'infame secolo, però giunto all'età senile ancochè gagliardo e robusto, riflettè molto bene a fatti dell'anima e si risolse dare un calcio al mondo, e consacrarsi a Dio, commorò dunque in solitudine senza commercio alcuno che conosceva ed inutile vestì per 15 anni una ruvida tonaca ispida sulla carne, facendo orazioni vigilie, disciplinandosi e

macerando la sua carne con digiuni in pane ed acqua si coltivava un pezzetto di terra da dove si procacciava il vitto, veniva in città il solo giovedì santo per adempiere come cattolico alla legge della Chiesa. Era Egli alto e di robusta statura, di volto venerando, nutriva una barba lunga e canuta arrivato all'età nonagenaria ed infirmatosi se ne morì nel Signore.

### D'ALTRI ERICINI ANCOR DEGNI DI MEMORIA PER L'ISTESSO DONO DI SANTITÀ

Sieguono altri degni delle nostre memorie storiche per li stesso dono di Santità con cui nobilitano le glorie della nostra Patria e prima d'ogni altro si appronta alla penna il Gran Servo di Dio Padre Natale Salerno ericino religioso della Compagnia di Gesù lume e splendore del mondo nacque egli l'anno 1571 la sagra notte del Santo Natale del nostro Signore nel tempo appunto che il suono delle campagne svegliava gl'addormentati per concorrere a ritrovare il nato Gesù, fu stimato questo evento più portante di grazia, che opera di natura e maggiormente che la madre prevenita da dolori di parto tre giorni prima dovea molto innanzi darlo alla luce mostrar volle dunque a Dio che il nostro Natale nacque in quella notte ed era perché come discepolo di Gesù Cristo colla voce della predicazione evangelica era per rischiarare le tenebre dell'ignoranza, fu battezzato in Sant'Antonio fatto adulto si fece religioso de' Gesuiti, fanali luminosi di Santa Chiesa e tanto infervorosi e avanzosi in Natale l'amore celeste, che ardeva di spargere per amor di Gesù il Sangue che però concessole da' suoi superiori la facoltà di portarsi in paesi barbari per seminare le grazie della Croce Santa giunse nell'India in compagnia d'altri suoi correligiosi, ove s'impiegò tutto aspergere la di-

vina parola tutto fiamme di santo amore per tirar anime a Dio, però mentre tutto si occupava alla salvezza de' Bengalesi fu chiamato da Filippo Brito di Nicola Capita valoroso de' Portoghesi per l'aiuto spirituale de' suoi compagni nella fortezza che fabbricava nel porto di Siriam datoli dal re di Aracom, co-desto re mosse guerra doppo al Brito con armata poderosa di duecento vassalli di cui era Capitan Generale suo figlio il Brito pur non dimeno punto non atterrito con gran valore affrontò il nemico e lo sconfisse sino a farne prigioniero il figlio del re ma perché desiderava il Brito col re la pace pregò il nostro Padre Salerno che si degnasse fargli l'ambasciatore volentieri accettata la Carica il Padre, seco menossi lo schiavo e prigioniero Generale e si portò ancora il figlio del Brito accompagnati da altri nobili portoghesi, giunsero alla presenza reale di Aracom e fatta l'ambasceria furono cortesemente ricevuti con risoluzione di venire a capitolazioni richiesti ma doppo le finte accoglienze facendola quel re da inumano e disleale li fè con barbaro tradimento trucidare nell'istesso Palazzo e sortì questo fatto l'anno 1605 essendo Natale nell'anno trentesimo quarto di sua vita: tutto ciò si leggeva nei tempi dell'autore in una storietta stampata di quei tempi. Sentita la di lui morte così gloriosa s'accese negl'animi dell'ericini un desiderio di volerlo nel numero dei beati e però fatte dalli Giurati di quei tempi le più vive istanze al Generale dell'ordine Gesuitico in Roma per dichiararlo e farlo canonizzare per Santo Martire, le venne risposto quanto siegue:

Risposta del  
generale de'  
Gesuiti alli  
giurati ericini

Mi fu inviata per via di Livorno delli Signori vostri spettabili una lettera in data delli 20 gennaio 1632 nelle mostraro il desiderio che hanno della beatificazione del Padre Natale Salerno figlio della compagnia vostro concittadino del che grandemente mi compiaccio e le ne rendo affettuose le grazie, adesso non è tempo d'attendere questo negozio ma si pos-

sono assicurare che venendo l'occasione la compagnia saprà con diligenza procurarne l'onore de' suoi figlioli per più gloria divina e spero che il Signore ci consolirà insieme colli Signori vostri Spettabili alle quali per fine priego da Dio ogni vero bene, Roma di Marzo 1632 appassionatissimo Servo Frate Mutio Vitilleschi.

Nella religione de' Padri Predicatori di Sant'Agostino riformati fiorì in Santità un tal San Vito Vinci ericino di cui come di virtù rare adorno nel Convento di detti Padri Predicatori in Palermo se ne vede il ritratto con tale iscrizione: Die 8 Julii 1818, hora 21 indutus fuit in Conventu santi Gregori Pannormi coram toto conventu habitu nuovo Vitus Vinci Siculus de Civitate Montis Sancti Juliani qui vocatus fuit frater Desiderius a Sanctus Agneta laicus.

Patrem Natalem Salernum Societatis Jesu hic natum et in Ecclesia Parochiali Sancti Antonj di 16 decembris 1571 Sacro Baptismate venatum ob ejus pietate aliarumque virtutem promerita a Generali Societatis Praeposito missus cum P. Andrea Bona siculus et Patre Emmanuele Porci busitano ad praedicandum Dei Evangelium Beghalensibus post qua multa perpetuus pro Christi fide anno 1605 gratis suam anno 34 fronda accessitus a Rege Aracconi in proprio Palatio gladio truncatur et relatione credita apud Patres.

Non occorre poi mettere in questione la nascita del Beato Luigi Rabatà Carmelitano, alcuni trapanesi corrono a gara per farselo suo, ma sono tanti veridiche le testimonianze che convincono ognuno. Lui nacque gl'anni di Cristo il 1443 in Erice in quella casa appunto in cui oggi è l'oratorio de' borgesesi chiamato Sant'Isidoro sulla di cui porta in una lapide s'esprime la nascita e la Santità del nostro beato conferma ciò la costante tradizione del popolo e per Montese lo dichiarano tutti li Padri Predicatori Car-

Aggiunta al  
padre Natale  
Salerno dal  
Pirri l.c.

Padre Luigi  
Rabatà

melitani, le autentiche per altro compilate in Randazzo (terra ove visse, morì) nel processo di sue informazioni dichiarano manifestamente essere ericino, quindi nel 1553 prese dall'Arciprete di quella città di Randazzo per ordine dell'Arcivescovo di Messina le informazioni ad istanza de' Padri Predicatori Carmelitani nel titolo a frontespicio di quella si dice la Padria essere Erice Die Maj 1553 testes recepsi et examinati per curiam M. Divini Archipresbiter terrae Randatii ad instantia Predicatori Divini Archiepiscopi Messanensis ad instantiam Reverendi Conventus Sancti Michaelis ordinis Carmelitarum terrae Randatii ad informandum de vita fama bonis moribus Singulis tem tempore vite quam post mortem quondam Venerabilis fratris Aloisi Rabatà de civitate Montis Sancti Juliani seu de Trapani.

Augustinus  
Biscari in  
Palmitibus

Di più il Padre Agostino Buscaretto lo afferma essere montese nello scriverne la vita.

Vincenti  
Carmeli  
Lezana tom. 4  
Anni Carmeli  
Anno 1553  
F. 112

Più il Padre Lezana: Aloisius Rabatà a Monte Sancti Juliani qui Herjcinus vocatur prope Drepanum Mazariensis Diocesis in Sicilia Regno.

Miracoli  
doppo morte  
del beato

Il Pirri finalmente conchiude scrivendo de' beati del Monte: Beatum Aloysium Rabatà Carmeli natum fuisse in domibus juxta templum Montis Majus scribit Cordicis hoc etiam Sancte testantur antiqui viri in tabulis ejus beatificationis exscriptis anno 1553 ab Archiepiscopo Messani.

Che fu questo Santo uomo di Dio in vita si detegge dalle sue virtù e molto più dalli portenti e miracoli che se ne viddero doppo Morte.

Un tal nobile Roggiero Romeo ferito in Randazzo accieco d'ambidue gl'occhi e fattosi portare al Convento de' Carmelitani domandò di baciare la mano a questo servo di Dio con devozione per recuperare la vista, defatti così si verificò e doppo quel nobile per il portento che ricevette li fece a sue spese una cassa per porrelo dentro.

Una Donna ammalata gravemente e munita de' santi

sagramente e speranzata de' medici in atto di dar l'anima a Dio, si ricordò la Madre di questa donna del Corpo; di questo beato e mandò subito in Convento per fare che li religiosi avessero pregato il servo di Dio ed in segni non manco alla stessa di far calde preghiere per il ristabilimento della figliola e dando un tantino d'acqua sulle labbra di quella agonizzante benedetta colla reliquia di quel beato da quei buoni Padri Predicatori del Carmine, subito aprì gl'occhi e sanò subito da quella infermità.

Una religiosa di San Benedetto nel monistero sotto titolo di San Bartolomeo Apostolo era stata gravata d'una certa infermità di reni, ne quelli se gli avea formato un tumore più grande di due pani, per la quale cosa, giovanetta, era rosa da acerbi spasimi, ed era costretta a starsene a letto, si raccomandò la religiosa al Beato Luigi e l'indomani s'alzò da letto senza incomodo alcuno.

E tanti altri se ne leggono uomini e donne guariti da gravi malattie ed incurabili ancora ad intercessione del Beato Luigi, ed invasati tutti liberi.

Religiosa  
guarita

#### NOMI DIVERSI CON CUI IN DIVERSI TEMPI È STATA CHIAMATA LA CITTÀ DEL MONTE.

Nomi diversi  
della città del  
Monte

Sono le cose di quaggiù ad innumerabili avvenimenti soggette, le vicendevolezze de' tempi cambiano sostanza accidenti e trapassano da una forma ad un'altra le cose tutte di questo mondo nunqua dicendo col Santo Giobbe nunqua in eodem factu permanet di tutto ciò che non è eterno.

La Nostra città dunque ha stato in diverse epoche e in diversi secoli soggetta a cambiamenti ed ha cambiato diversi nomi.

Per primo se rimontiamo alla sua fondazione fu d'allora chiamata col nome di Camesana e Saturnia da Cam suo primo fabbricatore che anco Saturno fu

detto Camesano Erculio, Giano, Incubo, Silvano Pan e Zoroastro e figli del gran Patriarca Noè. Questa verità si persuade con Diodoro Siculo antichissimo fra scrittori e de' regnicoli il più autentico e classico e da altri citato dall'autore nel secondo libro di sua istoria.

Detta Erice dal nome del suo principe

Nato doppo Erice e coronato della Città e dell'isola Re, lasciato in oblio il titolo di camesana fu col nome del suo monarca chiamata Erice, il che con lunghi discorsi l'autore ne ha parlato ne' due primi libri.

Si chiama Trapani

Colla venuta poi de' Greci si cambiò il nome Erice al vivere che fecero questi nel regno dietro alle fiamme trojane, trovando la città fabbricata fu d'una falce anzi in mezzo a due falci, che sono il porto di Bonagia e la curvatura di Trapani e vedendo essere la stessa montagna nella porta aquilonare anco falciate subito si adattarono a stile del suo linguaggio il nome Trapani poichè curvus situs la voce Drepanon nell'idioma Greco risuona; ma fabbricata posteriormente a Calcagni del Monte sopra una delle curvature accennate a cui anco il nome Trapani diedero fu necessario per differenziarsi l'una dall'altra che chiamassero la prima Trapani la vecchia e Trapani la nuova quella posteriore.

Trapani del Monte

Molti di quei tempi conobbero la diversità con dire Trapani del Monte e l'altra Trapani della valle, quindi col decorso del tempo il volgo corrompendo quel dire Trapani del Monte con ordine inverso di parole sin oggi lo nominano Monte di Trapani di ciò nel secondo libro dell'autore se ne parla diffusamente.

Arringa in questa 3a parte ciò nonostante l'autore diversi scrittori antichi da cui la nostra città viene detta Trapani o Trapani del Monte o Trapani la vecchia o Monte di Trapani finalmente corrotto così dunque la chiama Dionigi Alicarnasso lib. 1 fogl. mihi 59.

Dyonis Alicar Ruverius elucid poeta

Filippo Cluverio nella sua Sicilia lib. 2 cap. I fogl. 235 n. 50 Elucidario Poetico nella dizione Drepano. Il Padre Antonio Allegrà Carmelitano nel suo Para-

diso il Padre Luca Castellino domenicano de certitudine gloria 55 punc. 18. Ortellio nella Giografia ver. 60 Erjx. Il Lucchini nella sua giografia impressa in Roma l'anno 1558, la topografia vaticana. Manuscritto antichissimo nell'archivio ericino. Cordice istorico ericino.

Provenzali Annali ericino

Filippo Ferrario nella sua topografia nella voce Drepanum.

Il Savio nel Santuario Guillelmo e Giovanni Blace in theatro orbis terrarum in 3 parte. Un testamento fatto in Madrid di Spagna da Angelo Grazia in Notar... Il Padre Pietro Saraceno Tommaso Porracchi nell'isolario universale il Padre Daniele a Virgine Maria... tomo 2 part. 4 Padre Lezana nel tomo 4 de' suoi annali carmelitani Virgilio Poeta insigne il Padre Grasso. Il Breviario Gallicano nell'ufficio di Sant'Alberto ufficio carmelitano. Giovan Battista Laitalers pagina Giografia impressa in Roma Ufficio ericino il Padre Goria Carmelitano. Il Bozavio negl'annali. Il Padre Melchiorre Incopher Gesuita. Carlo de Comitibus. Filippo Sinaldi seniore trapanese.

Filippo Guarnotti Istoricico ericino.

Finalmente dalla vittoria che li Signori Normandi ebbero nel discacciare da Erice li Saraceni mercè la protezione mediante la generosa comparsa del valoroso milite San Giuliano gl'anni del Signore 1076 fu la città medesima d'Erice con nuovo titolo chiamata cioè Monte San Giuliano

FINE

Antonino  
Allegrè  
Castelli nus  
Putellius  
Luchini  
Topografia  
Vaticana n.s.  
Antichissima  
d'Erice  
Cordice n.s.  
Provenzani  
n.s. Ferraris  
suriis testi in  
Madrid  
fasellus